

ELSA FORNERO L'ex ministra: "Il difficile arriva adesso: il governo non deve farsi condizionare dall'assalto dei partiti"

“L'Ue si fida del premier, non di Roma sbagliata l'ambiguità su Quota 100”

L'INTERVISTA

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

«Il Recovery Plan è un grande successo di Mario Draghi, prima che dell'Italia. Avrei però preferito un impegno preciso a non rinnovare Quota 100: non vorrei che il governo rimanesse imbrigliato nella ragnatela dei partiti e della loro caccia al consenso». Elsa Fornero, ex ministra del Lavoro, vede nel Pnrr la strada per tirare fuori il Paese dalle secche della pandemia e di due decenni di crescita a rilento, ma a lasciarle l'amaro in bocca è quella modifica, arrivata in extremis, che ha fatto sparire la garanzia nero su bianco che la bandierina di Matteo Salvini sulla previdenza sarà definitivamente ammattata alla fine del 2021, sua scadenza naturale.

Perché il Pnrr la convince?
«Perché Draghi si è mostrato lungimirante, ha scommesso sugli investimenti e sulle riforme e dimostrato di avere quella visione di lungo periodo che era mancata al governo precedente. Si è mosso sul suo terreno e lo ha fatto benissimo».

Anche con quella telefonata a Von der Leyen.

«Dico che il successo è del premier, prima che dell'Italia, perché conosco bene Ursula von der Leyen: lei e la Commissione europea si sono fidate di Draghi perché ne conoscono il valore e la credibilità. Non a caso le trattative si sono sbloccate con quella chiamata. Mi lasci dire però che il difficile

viene adesso».

In che senso?

«L'Italia è bravissima a scrivere i progetti, molto meno a realizzarli. Ora il governo dovrà garantire il salto di qualità nell'attuazione. Draghi dovrà essere bravo a difendere il suo lavoro: tutti inizieranno a chiedere questo o quel provvedimento per interessi di parte, ma il governo dovrà tenere la barra dritta e non farsi imbrigliare in discussioni infinite. Non va confuso il messaggio chiarissimo che arriva con il Recovery: la strada intrapresa è quella degli investimenti che tutti ci chiedono da 30 anni. Una sola riforma non ci chiedono più: quella del sistema previdenziale, perché l'abbiamo fatta. Ecco perché quel cedimento su quota 100 non mi è piaciuto».

E difficile pensare che il governo Draghi prorogherà Quota 100. Quella modifica in extremis sembra più un contentino alla Lega.

«Il governo sa che quella è stata una misura miope e propagandistica, che faceva pa-

gare il conto ai giovani e andava contro l'andamento demografico di un Paese che, fatta salva la tragedia della pandemia, ha uno dei trend di invecchiamento più rapidi d'Europa e che entro un paio di decenni avrà la parità tra persone attive e inattive. Resta il fatto che sarebbe stato molto meglio prendere un impegno formale con l'Unione Europa nel documento che vincolai il Paese alle riforme necessarie da qui ai prossimi sei anni. Avrebbe avuto ben altro valore rispetto al dire genericamente che Quota 100 non sarà rinnovata, perché questo è il piano che dice che cosa sarà l'Ita-

lia di domani. Ecco, non vorrei che iniziassero le rivendicazioni di tipo elettorale. Qualche concessione è comprensibile nella trattativa politica ma snaturare sarebbe un grave errore».

I partiti in realtà sembrano aver inciso molto poco nella definizione del Recovery Plan.

«Lo penso anche io. E meno male che è andata così».

Resta il fatto che alle pensioni bisognerà mettere mano o si rischia un nuovo scalone a fine anno.

«Deve valere lo stesso principio usato per il divieto di licenziamento: intervenire in modo selettivo. Quindi va aiutato chi ha effettive difficoltà di salute, un'età avanzata o svolge lavori particolarmente pesanti: fare questo è giusto e solidaristico. Ed è anche opportuno prolungare "opzione donna", che ormai è parte del sistema. Ma le imprese che fanno utili e vogliono lasciare a casa persone ancora in grado di lavorare per riorganizzarsi devono farsene carico. Gli strumenti per farlo ci sono. In generale, un principio deve essere sacro: bisogna aumentare il tasso di occupazione anche degli anziani, purché in buona salute».

Sfidando l'impopolarità.

«Certo, se fai regali mandando in pensione in anticipo e con poche penalizzazioni economiche prendi voti. Ma è falso l'assioma per cui per far lavorare i giovani bisogna accelerare i pensionamenti: ormai lo dicono i dati, a partire da quelli della Banca d'Italia, in particolare sulla riforma del 2011. Io credo che questo possa essere spiegato: non serve mettere a rischio i genitori per dare una

chance ai figli. La priorità del nostro Paese è di creare occupazione e avere più persone al lavoro, non di anticipare il pensionamento. Il Recovery sembra prendere questa direzione».

I sindacati chiedono flessibilità e torna a circolare l'ipotesi di Quota 102. Condividete?

«Meglio Quota 102 di Quota 100, certo. La flessibilità è già nei fatti con il sistema attuale, si può migliorare ma chiarendo bene chi deve pagarla. Ma voglio sottolineare una cosa: anticipare le uscite rischia di creare solo una nuova fascia di pensionati poveri. Se non riusciamo a dare un'occupazione adeguata e una retribuzione dignitosa alle persone, chi esce a 62-63 anni si ritroverà un assegno troppo basso. Dunque chi sta bene di salute e ha un lavoro è auspicabile che rimanga attivo. È sulla qualità del lavoro che bisogna agire, non sulle pensioni creando nuovo debito. Che finirebbe ancora una volta sulle spalle dei giovani».

Oltre a loro, le donne sono le altre principali vittime delle diseguaglianze. Come giudica i progetti del Recovery per l'occupazione femminile?

«L'impegno è significativo, il governo sa che l'Italia su questo fronte è un'eccezione negativa da correggere e che non c'è uno sviluppo sostenibile senza un'adeguata integrazione delle donne nel mondo del lavoro. Nel Pnrr si fa molto per i servizi per l'infanzia e per l'occupazione femminile. E si torna a parlare di formazione e merito, due questioni finora ignorate che penalizzano soprattutto le donne».



Elsa Fornero è stata ministra del governo guidato da Mario Monti

ELSA FORNEROECONOMISTA
ED EX MINISTRA DEL LAVORO

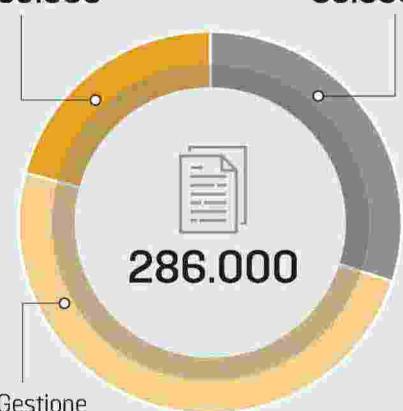
La Commissione si è fidata di Draghi per le riforme attese da 30 anni. Partiti all'angolo? Bene

Sulle pensioni serviva un impegno di lungo periodo. La priorità è il lavoro, non le uscite anticipate

I NUMERI DI QUOTA 100

Domande accolte al 31 marzo 2021

Periodo di riferimento: triennio 2019-2021

Gestione
privata autonomi**59.000**Gestione
pubblica**86.000**Gestione
privata dipendenti**141.000**

IMPORTI MEDI MENSILI (in euro)

Donne

Uomini

Media

TOTALE QUOTA 100

Gestione pubblica

| | |
|----------|----------|
| 1.836,21 | 2.082,26 |
|----------|----------|

| | |
|----------|----------|
| 2.037,90 | 2.254,56 |
|----------|----------|

| | |
|----------|----------|
| 1.979,64 | 2.164,32 |
|----------|----------|

Gestione privata lavoratori dipendenti

Gestione privata lavoratori autonomi

| | |
|----------|----------|
| 1.656,28 | 1.085,42 |
|----------|----------|

| | |
|----------|----------|
| 2.214,29 | 1.448,35 |
|----------|----------|

| | |
|----------|----------|
| 2.107,83 | 1.391,23 |
|----------|----------|

L'EGO - HUB